Anno XIV. Martedì, 12 Febbraio 1861 N. 43

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti

Un foglio arretrato Cent. 10

TORINO, 11 FEBBRAIO

DOCUMENTI DIPLOMATICI

QUISTIONE ROMANA

(*Seguito — V. il num. d'ieri*)

Il ministro degli affari esteri al signor duca di Gramont a Roma.

Parigi, 8 *marzo* 1860.

Signor duca, il ministro dell'imperatore a Torino comunicò nel 29 del mese decorso, al signor conte di Cavour, le proposizioni del governo di Sua Maestà. Voi sapete qual chiarezza adoperammo nell'esporre al governo sardo le considerazioni le più opportune per avere la sua opinione. Noi non ci siamo limitati a far vedere i vantaggi di questa combinazione per esso, per l'Italia e per l'Europa: noi gli abbiamo dimostrato quelli che gli offriva il nostro concorso (sul quale sin da prima poteva contare), nel caso in cui si conformasse al nostro avviso, non lasciandogli punto ignorare, che nel caso contrario non potremmo accettare la responsabilità di ulteriori avvenimenti. Onde accrescere forza ai nostri consigli, l'imperatore nel suo concorso ai grandi corpi dello stato, aggiunse le sue ammonizioni a quelle del suo governo. Infine, autorizzando me stesso di questa manifestazione diretta delle risoluzioni di Sua Maestà, ritornai su questo argomento in un dispaccio al signor barone di Talleyrand, insistendo con nuova forza sulle ragioni che potevano, a nostro avviso, decidere il gabinetto di Torino ad entrare nelle nostre vedute.

La sua risposta mi venne comunicata dal signor incaricato degli affari di Sardegna e venne resa di pubblica ragione. Come voi l'avrete veduto, il governo sardo dichiara di accettare le nostre proposizioni in ciò che lo risguarda; ma di fronte alla risoluzione dei governi dell'Italia centrale di provocare di nuovo l'espressione dei voti delle popolazioni circa l'annessione, si crede obbligato di lasciar libero corso a questo appello fatto al suffragio universale aggiungendo di considerare come impossibile il non subordinare le sue determinazioni al risultato di questa prova.

Noi non abbiamo nascosto al gabinetto di Torino le osservazioni che questa comunicazione ci ha suggerite. Gli abbiamo dichiarato che la sua argomentazione non ci sembrava punto indebolire l'autorità nè la giustizia della nostra, e che noi non potevamo modificare per nulla la nostra maniera di vedere ed il nostro atteggiamento. Di fatti nella nostra sincera convinzione, la combinazione emanata dal governo dell'imperatore soddisfaceva ai diversi interessi che bisognava conciliare e noi crediamo che la Sardegna abbia agito con una previdenza veramente politica deferendo a consigli dettati dal desiderio di fondare il nuovo ordine di cose in Italia sulle basi le più capaci di assicurarne la durata.

Ciò che avviene ora nell'Italia centrale dimostra con evidenza, come noi abbiamo il diritto di sperare che la moderazione delle nostre proposizioni sarà riconosciuta da tutti i gabinetti. Abbiamo noi difatti accordato di più di quello che era indispensabile alle circostanze? Esagerammo le necessità delle quali dovevamo tener conto? Ben lungi da ciò: divenne oggi manifesto che i desiderii in Italia sorpassano di molto i limiti nei quali giudicammo equo contenerli e che la nostra combinazione resta molto al di qua di quello, che secondo ogni apparenza, sta per risultare dall'appello fatto al suffragio universale in Toscana e nelle altre parti dell'Italia centrale.

Che sarebbe d'altronde avvenuto se il governo dell'imperatore non avesse presentate le sue proposizioni? Di due cose l'una: o noi ci saremmo astenuti od avressimo aderito alle proposizioni del governo inglese. In tutti due i casi, non poteva essere dubbiosa un istante l'annessione di tutta l'Italia centrale, perchè i governi dei ducati non avrebbero mancato di prevalersi della nostra astensione come del nostro concorso. Nella nostra posizione in Italia, restando spettatori, saressimo sembrati solidarii e per effetto di questa solidarietà, ci saremmo trovati impegnati a proteggere, quali ch'essi fossero, i nuovi organamenti. D'altro canto aderendo alle proposizioni inglesi, avremmo dato da prima il nostro assenso al voto delle popolazioni: al contrario prendendo l'iniziativa d'una combinazione che ci è propria, abbiamo tolto ai governi italiani, per quanto dipendeva da noi, i mezzi di autorizzarsi del nome della Francia per compiere l'annessione, abbiamo declinata la responsabilità dei loro atti; e la nostra posizione essenzialmente modificata in questo punto ci permetterà in oltre, davanti il successo di assestamento differente da quello che abbiamo proposto, di rivendicare la nostra intera libertà d'esame e di non più consultare che le nostre convenienze ed i nostri interessi come potenza europea.

Firmato: THOUVENEL.

Dispaccio telegrafico.

Il ministro degli affari esteri al signor barone Brenier a Napoli.

Parigi, li 23 marzo 1860.

Il Papa desidera difendere Roma colle truppe sue proprie, se il re di Napoli vuol tenere guarnigione ad Ancona e nelle Marche. Fate intendere al re tutti i vantaggi che a lui stesso ridonderebbero da tale combinazione.

Firmato: THOUVENEL.

Dispaccio telegrafico.

Il barone Brenier al signor ministro degli affari esteri.

Napoli, 24 *marzo* 1860.

Il re declinò la proposizione che il signor De Martino gli sottomise, d'accordo col nostro ambasciatore a Roma, proposizione identica a quella che V. E. mi fece conoscere per dispaccio telegrafico in data d'ieri. I motivi del rifiuto sono: l'insufficienza del numero di truppe che si compongono per un quarto di reclute: la necessità di difendersi, prima di tutto, sulla frontiera e in Sicilia: il pericolo d'andare di fronte alla rivoluzione invece di aspettarla in una forte postzione interna; la convenzione di non compromettere il Papa con un rifiuto, atteso che è certo che le truppe francesi non lascieranno Roma per abbandonare il Santo Padre alle imprese del partito piemontese, e finalmente il desiderio di non partecipare a repressioni che non interessano direttamente la sicurezza della dinastia. Nullameno tenni parola, secondo gli ordini vostri, col signor Caraffa, dei vantaggi della combinazione sotto il punto di vista napolitano: questo ministro mi affermò che il re era irremovibile nella sua risoluzione.

Firmato BRENIER.

Il ministro degli affari esteri al signor barone Brenier a Napoli.

Parigi, 25 *marzo* 1860.

Signor barone; ricevetti il dispaccio telegrafico che mi avete fatto l'onore di dirigermi, in data di ieri, e spero che le pratiche delle quali dispiacemi di non avere potuto più presto darvene avviso, contribuiranno a ricondurre il governo napolitano alla prima opinione. Era assolutamente necessario, prima di far pratiche formali presso S. M. siciliana, di presentire le disposizioni della corte di Roma, e di precise informazioni su questo proposito mi giunsero soltanto coll'ultimo corriere. Il signor cardinale Antonelli annunciò al signor duca di Gramont che la sicurezza della città di Roma e l'autorità del Papa si troverebbero completamente garantite dalle truppe pontificie, se, quando allontanate dalle Marche e dall'Umbria, venissero costituite da truppe napolitane. Tuttavolta il cardinale segretario di stato aggiunse che per un sentimento di riserva motivato dalla difficoltà delle circostanze, Sua Santità non credeva poter agire in un modo così pressante presso il re di Napoli.

Tocca adunque a voi, signor barone, procurare di dimostrare a S. M. siciliana che i suoi proprii interessi lo consigliano ad accettare la missione di succederci nel carico che sostenemmo da undici anni a questa parte.

Considerazioni che non ho bisogno di sviluppare determinarono l'imperatore a richiamare la sua armata dalla Lombardia. Lo sgombero di Roma sarebbe il compimento o piuttosto il corollario di questa misura. D'altronde avete compreso che, purchè la presenza delle forze napolitane nelle Marche non divenga causa di conflitto, era necessario di ottenere dalla Sardegna l'assicurazione che non manifesterebbe la sua opposizione alla combinazione suggerita dalla Francia. Il re Vitorio Emanuele dichiarò spontaneamente che, lungi dall'elevare obbiezione alcuna, faciliterebbe i progettati assestamenti, impegnandosi a fare tutto quello che da lui dipendeva per prevenire le turbolenze negli Stati Romani, e protestando il suo desiderio d'intendersi col re di Napoli.

In questa situazione, signor barone, mi sembra che S. M. siciliana non deve esitare sulla risoluzione che ha da prendere. Sforzatevi dunque a far intendere, sotto una forma amichevole e senza per nulla mascherare le nostre impressioni, i consigli che ci vengono dettati da un interesse sincero e dal vivo desiderio di vedere il regno di Napoli occupare nella penisola il rango che gli appartiene.

Firmato: THOUVENEL.

Il ministro degli affari esteri al signor barone Brenier a Napoli.

Parigi, 31 *marzo* 1860.

Signor barone, ricevetti fino al 20 di questo mese, e sotto il n° 24 la corrispondenza che mi avete fatto l'onore di dirigermi.

Il governo dell'imperatore apprese con dispiacere, col mezzo del vostro dispaccio telegrafico del 28, che il re di Napoli, dopo una nuova deliberazione, insisteva nel suo rifiuto di mettere le truppe a disposiziane del Papa. Questa risoluzione, dettata evidentemente a S. M. siciliana dal timore di assumere una mansione al dissopra delle sue forze e di andare, in qualche guisa, di fronte ad un conflitto, del quale teme le conseguenze, non ci sembrava fondata su un esatto apprezzamento della situazione generale d'Italia e dei doveri che ne risultano per i diversi governi della penisola.

Questo rifiuto del concorso del re di Napoli in favore di una causa che al postutto è quella dell'ordine e della tranquillità nel mezzogiorno d'Italia, e che a questo titolo lo tocca profondamente, sembrerebbe indicare dalla parte di questo principe poca confidenza sulla solidità del sistema su cui esso fonda l'interna sicurezza dei suoi stati: d'allora si dura fatica a comprendere che esso non senta la necessità d'introdurre nel suo governo le riforme che, nel mentre gli attiravano le simpatie delle popolazioni, avrebbero per effetto di permettergli di estendere al di là delle sue frontiere una utile ed onorevole influenza.

Checchè ne sia, signor barone, dalle spiegazioni che mi sono trasmesse da Torino riguardo al linguaggio tenuto in queste circostanze dal signor Villamarina, risulta che il governo sardo da principio, nel progetto di spedire truppe napoletane nelle Marche, aveva veduto il risultato di un accordo fra le tre corti, di Roma, Napoli e Vienna, e che gli aveva attribuito un'indole aggressiva. Ciò spiega perchè il signor Villamarina avesse diffatti ricevuto l'ordine di protestare. In seguito, le osservazioni che femmo presentare al gabinetto di Torino in favore della misura che da principio eccitò le sue apprensioni e le sue malfidenze, modificarono la sua maniera di vedere e seppi ch'esso spedì al ministro di Sardegna a Napoli nuove istruzioni conformi alla nostra maniera di vedere, invitando il signor Villamarina ad ottenere dal signor Caraffa l'assicurazione verbale che l'intervento napoletano negli Stati Pontificii non nascondeva alcun pensiero d'aggressione. Dopo la risoluzione presa dal re di Napoli, queste informazioni ebbero un interesse puraemente retrospettivo; nullameno pensai che ricevendole le apprezzerete.

Firmato: THOUVENEL.

Dispaccio telegrafico

Il duca di Gramont al signor ministro degli affari esteri.

Roma 4 *aprile* 1860.

Sono incaricato dal Santo Padre a chiedervi se l'imperatore pensi dover opporsi alla nomina del signor generale Lamoricière come generale dell'esercito romano.

Dispaccio telegrafico

Il ministro degli affari esteri al duca di Gramont a Roma.

Parigi 5 aprile 1860 ore 11 1/2 mattina.

Sono autorizzato a farvi sapere che l'imperatore non intende opporsi alla nomina del signor generale Lamoricière.

Il signor ministro degli affari esteri al signor marchese di Moustier a Vienna.

Parigi li 7 aprile 1860.

Signor marchese, il governo dell'imperatore, com'ebbi l'onore di dirvelo parecchie volte, divide le preoccupazioni che cagionano al gabinetto di Vienna le difficoltà inerenti alla questione di Roma. Non credo sia duopo lusingarsi di trovare una buona soluzione a questo dubbioso problema, ma sarebbe già guadagnar molto se si scongiurassero per un certo periodo di tempo i pericoli che minacciano così evidentemente il potere temporale della Santa Sede. A questo scopo mi sono messo a ricercare i principii di una combinazione in armonia coll'insieme dell'atteggiamento che la Francia e l'Austria riconoscono utile di adottare riguardo all'Italia è di natura a conciliarsi con un interesse che egualmente desiderano di tutelare, quello del cattolicismo. Sarei dunque fortunato di sapere che le idee che mi vennero in mente e sottomisi all'approvazione dell'imperatore sembrarono al signor conte di Rechberg degne di un serio esame.

La corte di Roma, e voi lo sapete, adottò in massima parecchie riforme che essa giudicò conveniente di non pubblicare, onde non aver l'aria di cedere all'impero delle circostanze sin quando potè ragionevolmente supporre che le Romagne rientrerebbero sotto la sua autorità. Questa speranza è in oggi svanita, e benchè la Santa Sede riservi i suoi diritti sulle porzioni dei suoi stati, dei quali venne spodestata dagli avvenimenti, è chiaro che nessuno può sapere, se mai le sarà dato di rivendicarne l'esercizio. Sarebbe ad una volta illogico ed imprudente dal suo canto di persistere, per un sentimento di una dignità mal intesa, a privare più lungamente di quelle istituzioni delle quali essa stessa riconobbe l'opportunità, le provincie rimaste sotto la sua diretta dominazione. Proporrei quindi, signor marchese, che gli ambasciatori di Francia e d'Austria si mettessero d'accordo onde ottenere dal Santo Padre che non tardasse più oltre a far conoscere le modificazioni che devono essere introdotte nella amministrazione romana.

In seguito prendendo in considerazione i pesi straordinarii che aggravano la Santa Sede e la diminuzione delle sue rendite, mi sembrerebbe naturale, che le potenze cattoliche, ciascheduna *prorata* delle sue popolazioni, offrissero al Papa una sovvenzione che esse inscriverebbero in testa del loro debito pubblico, i cui interessi venissero ve r

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. *Virtù cristiane e non cristiane — Funerali ai fratelli Savio — Provvedimenti municipali — Medaglia a Vincke — Dono al redattore del* Siècle *— Nuovi opuscoli.*

Si vive, si vive! Ogni giorno è segnalato da qualche bel fatto, da qualche generosa proposta, da qualche nobile emozione... Piccole emozioni, è vero, in confronto di quelle che provammo negli ultimi due anni; ma non meno fervide e belle. Si direbbe che in questi giorni tutte le virtù cristiane e non cristiane abbiano voluto far degna gara di sè, in Milano. Dai funebri in onore dei fratelli Savio, torinesi, alla festa da ballo per l'emigrazione veneta; dai provvedimenti municipali iu favore della miseria, al veglione in favore dei poveri per cura del sindaco; dall'omaggio al redattore del *Siècle* alla proposta d'una medaglia a Vincke — il prussiano liberale — tutto dinotà risorgimento, vita, progresso.

È così che le grandi nazioni si vanno formando; e noi fra poco ne saremo una... e, se i presagi non errano, lascieremo un po' indietro le altre. Il giornalismo è pieno di questa idea che fa balzar di gioia ogni cuore che senta dignità di patria, e amore di cose grandi.

I funerali in onore dei due giovani vostri compatrioti che un dopo l'altro nel giro di pochi mesi caddero, uno ad Ancona l'altro a Gaeta, furono veramente degni di quei due eroi. Tutta l'ufficialità di guarnigione, fra cui cinque generali, vi assistevano, a fianco dello stato maggiore della nostra guardia nazionale.

Le parole che il canonico Ambrosoli pronunciò dopo il rito furono calde d'amor patrio e commoventi. Milano onorando queste gloriose vittime della guerra dell'indipendenza, ha nello stesso tempo offerto un tributo di stima e di riconoscenza a voi, torinesi fratelli, e all'intero esercito, che prosegue a Gaeta l'opera dell'italiana redenzione.

Della festa alla Società del Giardino per l'emigrazione vi ho già tenuto parola nelle cronache passate.

Ora, per dirvi dei provvedimenti municipali alla miseria, e specialmente a togliere quello sconcio così comune nelle città italiane—tranne Torino — l'accattonaggio — la Giunta municipale ha stabilito di allargar la casa di ricovero di S. Marco, in modo da offrire ampio ricetto a tutti i mendicanti della città. Speriamo che il nuovo provvedimento valga a far scomparire per sempre dalle strade, dai caffè, dai luoghi pubblici quello spettacolo miserando, che lascia credere agli stranieri usurpata la fama di benefica, onde va superba la nostra città.

Mi resta a parlarvi della medaglia proposta dal *Pungolo*, da offrirsi al liberale prussiano Vincke in ringraziamento, o in premio del generoso emandamento in nostro favore.

La proposta trovò fra i miei concittadini un favore immenso, e il numero stragrande dell

e

firme raccolte in poche ore, e qui sott'occhio, serve ad attestarmelo; ed io che rispetto il voto della maggioranza non m'attento certo di contrariarla. Contuttociò, siccome nessuno può vantarsi d'avermi chiusa una volta la bocca mai, anche su ciò voglio dir la mia. Vi pare che questo uso che ormai è diventato comune a Milano di spandere regali a destra e a sinistra, non cominci a puzzar un po' di ....? Qui sta il busillis!

A furia di regalare i nostri amici esteri, verrà il momento che nessuno s'attenterà di parlare in nostro favore per paura che il mondo non dica che lo fece per aver un regalo, una statua, un album, una medaglia. Capirete che scherzo, ma il fatto è che mi par tempo di cessare un pochino, e di aspettare almeno a cose finite; se no si potrà rinnovare la storiella del famoso proclama scolpito in bronzo sulle porte del nostro duomo, che dopo Villafranca era diventato un progetto impossibile.

Intanto la statua che va in dono al redattore del *Siècle*, è partita ieri per Parigi.

sati alle scadenze d'uso nella mani del rappresentante della Santa Sede. Codesto omaggio del cattolicismo al suo capo, oltre l'effetto morale, procurerebbe al trono pontificio regolari ed invariabili rissorse che lo libererebbero dalla necessità di ricorrere così spesso a prestiti onerosi. Saggie riforme da una parte e dall'altra sussidii che non permetterebbero d'aumentare le imposte, ecco, signor marchese, due garanzie proprie a guadagnarsi gli animi delle popolazioni. Le forze delle quali la Santa Sede dispone, a condizione d'essere meglio coordinate, basterebbero a mantenere la tranquillità nelle Marche e nell'Umbria.

Il governo dell'imperatore, senza tanto precipitare, giudica nullameno necessario, onde rendere la sua condotta conforme al programma che intende seguire negli affari d'Italia, che le sue truppe sgomberino Roma. Un'occupazione francese della capitale del cattolicismo ha, sotto certi punti di vista, un carattere politico. Sarebbe lo stesso di un'occupazione austriaca. Le altre potenze cattoliche al contrario potrebbero, se la Santa Sede desiderasse il loro concorso, contribuire alla guardia del Papa con un contingente, la di cui cifra verrebbe specificata e di cui la Francia e l'Austria, sulla domanda che lor venisse diretta, si riserverebbero il facilitarne il trasporto per mare. Queste guarnigioni sarebbero tolte ad epoche fisse e rimpiazzate a libera scelta del Santo Padre. D'altronde un protocollo od una convenzione, stabilita da prima tra noi e la corte di Vienna e che verrebbe quindi firmata dalle altre potenze cattoliche con un rappresentante della Santa Sede, determinerebbero i particolari dell'accomodamento.

Crederei superfluo, signor marchese, sviluppare le idee che mi suggerì la combinazione che ora vi esposi: da se stesse si presenteranno a voi come al signor conte di Rechberg, e quale esser ne debba l'accoglienza che ad esse faccia il ministro degli affari esteri di S. M. I. R. A., non dubito punto che non vi trovi una prova del sincero desiderio del governo dell'imperatore di regolare mediante un accordo col gabinetto di Vienna una questione, che, abbandonata più lungamente a se stessa, trarrebbe seco complicazioni le più pericolose e le più inestricabili.

Firmato: THOUVENEL.

(Continua)

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI.

Il difetto di spazio ci obbliga ad ommettere tutta quella parte del discorso pronunciato da lord John Russell nella tornata del 6, in risposta al signor Fitzgerald, che si riferisce alla giustificazione dei principii enunciati dal nobile lord nella nota del 27 ottobre, e che spiega le massime dietro le quali il presente governo inglese interpreta il non intervento.

Veniamo quindi alle dichiarazioni di lord John Russell rispetto alla Santa Sede ed alla persona del Pontefice:

Venendo a parlare degli Stati Romani, quando io fossi interrogato, dovrei rispondere essere mia opinione che il governo temporale del Papa non provvedesse convenientemente al governo dei paesi sopra i quali estendeva il proprio dominio. Nel Pontefice personalmente io scorgo un sovrano fornito di grande abilità, animato dalle più benevole intenzioni, buono di cuore, umano, insomma un uomo nel petto del quale batte un cuore italiano, e che, a quanto io credo, ha buoni sentimenti verso il popolo italiano. Tocca a lui in questo momento, ben più ancora di quanto tocchi all'imperatore dei francesi ed al re di Sardegna, di fare un gran bene all'Italia. Nei primordii del suo regno egli mostrò, e mostrò nel modo più evidente, di avere il desiderio di governare i suoi stati in armonia coi desiderii, in armonia coi bisogni e cogli interessi dei suoi sudditi. Io confido che i sentimenti dai quali egli era allora animato tornino a regnare nel suo cuore. Io non ho perduto ogni speranza che possa farsi con lui una qualche combinazione per la quale egli possa continuare a conservar la sua autorità come principe sovrano, ricevendo quell'omaggio che gli è dovuto senza dubbio eziandio da coloro che non sono membri della chiesa cattolica (*udite*) e conservando tutta quella autorità spirituale che gli è dovuta come capo di una chiesa che ha per seguaci tanti milioni di uomini. A mio avviso l'esercizio della autorità spirituale del Papa può conciliarsi colla indipendenza italiana, e credo che ora, al termine del suo regno, quando il Papa accettasse una tale combinazione per la quale venisse già lasciata intatta la sua autorità spirituale, e riconosciuta la sua autorità come principe sovrano, egli si acquisterebbe titolo ad esser proclamato il primo dei patrioti italiani — e dice il primo, anche a paragone di quelli che hanno tanto fatto per l'Italia — e meriterebbe dal suo paese tanta gratitudine, quanta mai non fu meritata da alcuno dei suoi predecessori. (*Udite*)

Fu detto e ridetto dai cattolici, in favore della sovranità temporale del Papa, che quella sovranità aveva avuto origine in tempi assai difficili, che essa non fu cercata per motivi ambiziosi; ma che i papi — rispettati dal popolo di Roma e godendo in quella città di una autorità che alcun altro non aveva — accettarono l'autorità offerta ad essi dal popolo; che essi accettarono quella autorità forse loro malgrado e non certamente per sete di dominio, ma in conseguenza delle necessità dei tempi; che quelle necessità erano oltremodo stringenti, e che quella autorità fu benefica nel corso dei tempi, non solamente a coloro che vivevano direttamente sotto quel governo, ma eziandio ad altri stati, e che perciò quella autorità dovrebbe lasciarsi al Pontefice. Ma si può rispondere, esser venuto tempo in cui quella autorità ha cessato di esser utile, ed in conseguenza, essendone stati investiti i pontefici non per secondarne l'ambizione, ma per il bene universale dell'Italia e della Cristianità, così per il bene dell'Italia e della Cristianità ne dovrebbero i pontefici essere spogliati. Se il papa, intendendo queste ragioni, rinunciasse per il bene dell'Italia al potere temporale, io credo che tutte le nazioni dell'Europa ammirerebbero quell'atto di disinteressaménto, e lo considererebbero come il più eminente patriota dei nostri giorni. (*Applausi*)

Ommettiamo quella parte del discorso che si riferisce agli affari di Siria, e terminiamo con quanto disse il ministro delle relazioni dell'Inghilterra colla Francia:

Molte interrogazioni ci vennero fatte dall'onorevole signore e da altri membri del Parlamento in altre occasioni rispetto alla opportunità di mantenere una stretta alleanza colla Francia. L'Inghilterra contrasse alleanze intime con quella potenza fin dai tempi di Cromwell e di Elisabetta. Ai tempi di Elisabetta l'indipendenza dei varii stati di Europa era minacciata da un pericolo che esisteva ancora ai tempi di Cromwell. Quei grandi e saggi principi stimarono che vi fosse un pericolo ben più formidabile di quello che potesse derivare dalla preponderanza della Francia — intendo parlare di quello che derivava dall'ambizione e dallo spirito di persecuzione della Spagna, e risolsero in conseguenza di opporsi a quella ambizione, di contrastare a tutti i disegni fatti dalla Spagna per avere il supremo dominio in Europa, e sopratutto di ovviare al pericolo della estinzione della riforma religiosa, cercando nella Francia un contrappeso alla ambizione della Spagna. Sir Robert Walpole stimò che quei motivi bastassero per stringere una alleanza colla Francia, e la strinse infatti, molto saggiamente a parer mio. E con chi strinse egli questa alleanza? Con Luigi XV, il meno ambizioso tra i sovrani di Europa e col cardinale Fleury, il più pacifico dei ministri; ed io credo che il mio nobile amico sarebbe ben lieto di poter fare come sir Robert Walpole e stringere una alleanza intima colla Francia. (*Applausi*)

Ma a quei giorni le cose non erano come ai giorni nostri. (*Udite*) Noi dobbiamo cercar di fare quanto ci è possibile per mantenerci d'accordo colla Francia. Siamo lieti di poter dire che finora abbiamo ottenuto il nostro scopo, cioè il mantenimento della pace. Noi desideriamo unicamente che tutte le potenze possano fare altrettanto. Non domandiamo di più. Noi non desideriamo l'annessione di alcun paese, nè di porzione di alcun paese (*vivi applausi*) e per questo abbiamo sempre preservato il nostro principio. Ecco tutto quello che io posso dire delle nostre relazioni coll'imperatore dei francesi. (*Udite*)

L'imperatore dei francesi conosce egli pure l'importanza della pace ed io spero che egli non vorrà dare ascolto ai consigli di coloro che gli dicono la grandezza della Francia potersi accrescere con disegni bellicosi e di allargamento. Le potenze che occuparono la Francia nel 1814 pensavano che per la sicurezza dell'Europa la Francia dovesse essere grande e forte. Dopo quel tempo la Francia si è fatta più grande e più forte, il territorio, la popolazione, le manifatture, l'industria di essa crebbero assai e si può dire che le produzioni dell'ingegno francese siano conosciute e tenute in gran conto in tutte le parti dell'Europa e del mondo (*Udite!*) A mio avviso la Francia non può meglio servire ai suoi interessi di quello che conservandosi in pace (*applausi*) e conservandosi quei beni che non possiamo invidiare, ma che dobbiamo tutti ammirare, quei beni cioè che derivano dall'avere una popolazione prode e gloriosa che può star a petto di qualsiasi altro paese del mondo.

L'Inghilterra e la Francia devono agire d'accordo, ed io non partecipo ai timori manifestati da qualcuno che cioè noi siamo alla vigilia di una gran crise commerciale e di gravi pericoli. Io confido che questi timori non abbiano fondamento e che in tutto il mondo possa esser preservata la pace e la prosperità. (*Vivissimi applausi*)

IL VOTO POPOLARE IN PRUSSIA

Non è a caso che chiamiamo voto popolare quello che fece trionfare dinanzi al Parlamento prussiano la mozione del signor Vincke. È la parte progressiva della nazione quella che si è associata alla manifestazione favorevole all'Italia: sono quei tedeschi illuminati e liberali che agognano anch'essi a restituire alla loro patria quel grado di influenza e di decoro che così giustamente le spetta. Il voto della Camera prussiana ha fatto certamente in Europa una grande sensazione come quello che rivela una situazione inattesa; ma questa sensazione aumenterà allorquando si leggerà la discussione che lo precedette, da cui si scorge in sostanza che la causa italiana, la quale, due anni sono, si derideva come fondata sulle utopie di alcuni patrioti e sulle velleità ambiziose di un piccolo stato, finisce per raccogliere le simpatie di tutto il mondo, non avendo contro di sè che un impercettibile pugno di reazionari ostinati ma impotenti.

Noi procureremo dare un'idea di questa discussione, riepilogando i due discorsi del ministro Schleinitz e del signor Vincke, autore dell'indirizzo:

De Schleinitz dichiara che il governo non ha il menomo motivo di malvolere contro l'Italia, contro questo popolo che altra volta dominò il mondo, che produsse sì grandi cose nell'arte e nella scienza, e che inscrisse a tratti gloriosi il suo nome nella storia della civilizzazione.

Noi non siamo ugualmente contrari a che un popolo, il quale ha un tale passato ed una nazionalità così bene caratterizzata, si sforzi di ottenere una forma politica che risponda alle sue aspirazioni; ma senza disprezzare menomamente l'importanza dell'idea nazionale, non crediamo poterle attribuire quel valore assoluto che per essa fu rivendicato in Italia, valore dinnanzi al quale dovrebbe inclinarsi ogni specie di diritto, ogni specie d'interesse.

In questo recinto, ad eccezione forse di coloro che si reputeno forestieri in questo paese, nessuno attribuirà al principio delle nazionalità una significazione così assoluta, così sovrana, e fuor di dubbio fra i grandi governi dell'Europa non se ne troverebbe un solo, il quale fosse per ammettere l'eventuale applicazione di questo principio contro di esso.

Vi ha un altro principio, quello del non intervento che noi non possiamo riconoscere come obbligatorio ed applicabile in tutte le circostanze. Nondimeno abbiamo motivo, in quanto concerne il movimento italiano, di dover astenerci da ogni intervento attivo. I motivi ne sono evidenti. L'incertezza che domina sugli ultimi scopi e sui risultati di questo movimento; la possibilità che in seguito alla posizione differente, assunta dalle diverse potenze europee, a riguardo d'esso, ne nascano nuovi e serii conflitti, la mancanza di ogni interesse diretto, e finalmente la distanza geografica, ci imponevano la prudenza e la riserva, potendo solo una posizione d'aspettativa rispondere all'interesse prussiano.

Nondimeno si accusò da diversi lati questa politica di avere delle tendenze determinate. Io devo respingere questo rimprovero nel modo più categorico. Il governo prussiano ha la coscienza di non essere stato diretto nè da simpatie, nè da antipatie e nemmeno da tendenze, ma solo dal bene inteso interesse della patria.

Si invocarono, per fondare questo rimprovero, vari fatti che io non voglio rammentare; ma per quanto concerne in particolar modo la Venezia, nessuno almeno contestò che il possesso di questa provincia non abbia da prima per l'Austria ed indirettamente poi per tutta la Germania una grande importanza militare e strategica.

La prova e lo sviluppo di questo fatto spettano meno alla politica che all'arte militare: dirò soltanto che il nostro stato maggior generale è altresì d'avviso che la Venezia ha una grande importanza militare per tutta la Germania.

Se a quanto sembra si è generalmente d'accordo su questo punto, io ne trarrò questa sola conseguenza, che cioè il governo prussiano non deve credersi chiamato a consigliare direttamente l'Austria di cedere la Venezia o di agire direttamente in vista di questa cessione.

Noi non possiamo considerare la questione della Venezia nè come immediata, nè come inevitabile. L'Austria sembra decisa a non sortire dalla sua posizione difensiva. Il governo sardo anch'esso dichiarò di non aver l'intenzione d'attaccar l'Austria; e va da sè che noi cerchiamo di fortificare i due gabinetti in quelle risoluzioni. Le altre grandi potenze fanno lo stesso e si può sperare di giungere non solo ad aggiornare il grande conflitto, ma a prevenirlo completamente.

Io non posso perciò aderire alla proposizione del signor Vincke, giacchè non si saprebbe disconoscere che se non per la tendenza, almeno per le conseguenze esso lega la politica del governo in modo non accettabile non solo per riguardo agli affari italiani ma per quanto concerne le relazioni generali con l'Europa.

Lo faccio osservare ed insisto su questo punto, che anche nell'avvenire il governo prussiano non ha per nulla l'intenzione di mischiarsi attivamente nel movimento italiano sin tanto che si tratterà di un solo movimento italiano. (*Bravo*) Ma o signori io faccio osservare che questo movimento può prendere un'estensione che potrebbe obbligare ad intervenire; e sarebbe specialmente il caso se dovesse estendersi al territorio federale tedesco, se dovesse fors'anco accampare delle pretensioni espresse su questo territorio.

Signori, la prova che timori di questa sorta non siano infondati, sta in un articolo del giornale l'*Opinione* che ho sotto gli occhi, e nel quale è detto: « Se per prendere Venezia bisogna toccare ad un « punto estremo della Confederazione germanica, « questo non potrebbe essere considerato come un « attacco contro la Germania. » (*Segni di maraviglia e risa*) Non bisogna dimenticare altresì che la quistione può dar luogo nel suo corso a conflitti capaci di vestire un carattere europeo. Ora l'emendamento del signor Vincke mi sembra pregiudicare più o meno tutte queste eventualità. Prego dunque la Camera di respingerlo, come prego di non accettare alcun altro emendamento sull'Italia.

Il sig. Vincke. Certamente nulla vi ha da ridire contro la politica del non intervento: è dovere di tutti i governi di risparmiare il sangue ed i beni dei cittadini; ma per obbedire a questa politica bisognerebbe non intervenire nemmeno diplomaticamente, come avvenne. Io rammento dapprima la nota di Coblenza: essa non era per nulla necessaria, e non vi ha bisogno alcuno di parlare ad ogni tratto delle convinzioni che si possono avere su certe massime di diritto. Se era necessario di rispondere al signor di Cavour bisognava farlo con maggior moderazione.

Citerò un altro fatto, su cui il ministro ci diede spiegazioni in seno della Commissione; voglio parlare della nave di S. M., il *Loreley*, che portò dei dispacci da Gaeta a Messina. L'opinione pubblica si pronunciò con grande unanimità su questo incidente, e la Camera di Commercio di Westfalia richiamò l'attenzione sulla gravità del fatto dal punto di vista commerciale.

Io sono altresì d'avviso che i bastimenti da guerra prussiani non possono esser impiegati al servizio dei dispacci. E quali sono le spiegazioni che diede il sig. ministro? L'ambasciatore, diss'egli, sentì infatti quando Francesco II gli fece quella richiesta, quanto era grave, e spedì un dispaccio a Berlino per avere delle istruzioni. Disgraziatamente il filo del telegrafo era rotto su qualche punto, proprio in quel momento (*ilarità*), e la risposta giunse troppo tardi. Frattanto l'ambasciatore avrebbe acconsentito alla dimanda del re di Napoli; esso pensò che anche nessuna risposta valeva quanto

---

È un pezzo che non fiato di letteratura.

Venne testè pubblicato per cura del libraio Gnocchi il secondo fascicolo dell'opera del prof. Amato Amati — che vorremmo veder tolto ai latinucci e collocato in posto degno del suo ingegno e delle sue cognizioni — intitolato: *Elementi di Geografia dell'Italia,* con cenni storici e statistici.

Meglio che il modesto titolo di *Elementi*, l'autore poteva con tutto onore intitolarla: *L'Italia sotto l'aspetto fisico, intellettuale, economico, topografico, militare e politico* — e ciò senza taccia di ciarlataneria, giacchè i due fascicoli finora pubblicati mostrano che l'opera in discorso si discosta assai dai soliti compendi, guide, manuali, ecc., che sono la delizia dell'*ancien regime* dell'istruzione.

È piuttosto un'opera di geografia comparata dietro un ordine sistematico, con considerazioni filosofiche, con continui confronti e deduzioni, e non senza vedute d'una certa novità. Ho notato sopratutto le considerazioni sulla posizione e sulla configurazione dell'Italia e sul nesso naturale che lega le sue regioni, lo studio sull'origine e il carattere della popolazione italiana, sull'origine della lingua e de'dialetti, e sulla condizione morale, intellettuale ed economica del paese. Mi sembrarono giusti sopratutto gli appunti fatti alla legge della pubblica istruzione e non potei a meno di ammirare il bello e succinto quadro statistico dell'agricoltura, industria e commercio italico. Se debbo dir tutto, l'articolo sull'agricoltura mostra qualche lacuna, ed è desiderabile che in una nuova edizione venga dall'autore debitamente compiuta; non così di quello che risguarda l'industria che mi parve perfetto. Mi congratulo vivamente coll'autore del suo bel lavoro, col quale sono per dire aver egli corrisposto degnamente al desiderio del *Nipote del Vestaverde* di Correnti, che domandava agli scrittori italiani un libro che desse l'imagine della nostra patria ne'varii suoi aspetti. Continui l'autore questo studio, di cui tanto ha bisogno il nostro paese, e il paese non potrà far a meno che di ricordarsi di lui.

Un'altra persona, di cui il paese e i ministri si debbono ricordare, è Tito Omboni, che langue in un meschino posto di aggiunto al delegato centrale di sicurezza pubblica, mentre pe'suoi antecedenti e per le sue cognizioni potrebbe degnamente coprire qualunque più alta carica. Io non ho l'onore di conoscerlo — ma se sono vere le informazioni che io ho di lui, il governo sarebbe in obbligo di pensare al suo collocamento.

Congiurato, condannato a morte dall'Austria, esule soldato della libertà portoghese, scienziato, soldato della rivoluzione milanese nel 48, capo di stato maggiore della colonna Manara, come medico dirigente, poi professore di geografia, finalmente delegato di mandamento — la sua vita fu sempre dedicata, da lontano o da vicino, al servizio d'Italia; ed ora sul declinare dell'età, mentre tutti traggono largo frutto del loro sacrifici, ei si vede dimenticato.

Chi deve ci pensi.

L'amico Uberti mi mandò ieri una lirica ch'egli generosamente stampò nel 59 a totale profitto della causa italiana, intitolata *Garibaldi.* È un elegante fascicolo di 14 pagine, che costa un franco, e che ogni italiano dovrebbe avere sul proprio scrittoio, ed ogni italiana sul tavolino da lavoro. L'Uberti, dopo Aleardi, è il primo lirico dei nostri giorni. Questo *Garibaldi* ha delle belle strofe che esaltano. Udite questa che non è la più bella, ma che risponde alle idee accennate in principio della *Cronaca* sull'Italia:

« Ma la matrona nel sepolcro alzarsi
« Miri dal sonno antico, odi le belle
« Città tra l'Alpi e il mare a lei giurarsi
« Alfin sorelle:
« E portentosa in sua virtù prudente
« Scorrer l'idea che l'ire vecchie ammorza,
« Come sul ferreo fil vola silente
« D'Iddio la forza.
« E il tuo stendardo esulta; in ogni lito
« È valanga di prodi il tuo drappello,
« Addio rive fra i porti... esce turrito
« L'ampio vascello. »

10 febbraio.

C. ARRIGHI.

una risposta. Ora in questo caso il governo avrebbe dovuto fare almeno qualche cosa per riparare questa violazione del principio del non intervento; esso avrebbe dovuto richiamare il suo ambasciatore da Napoli, non fosse che per collocarlo altrove. Ma le cose restarono là e non fu data alcuna soddisfazione.

Il terzo fatto che mi sembra contrario alla politica del non intervento proclamato in oggi è l' invito che la Prussia ha indirizzato, d' accordo con altre potenze, all' imperatore Napoleone perchè lasciasse la sua flotta a Gaeta. Come la Prussia potè fare questo passo? Si disse che questo invito non aveva alcun carattere politico, e che era stato dettato unicamente da viste d'umanità. Ma l'umanità esigerebbe piuttosto una lotta sanguinosa, la quale ha soltanto per iscopo di conservare per alcune settimane di più la corona ad un re a cui non si vogliono restituire gli stati.

I fatti non provano dunque che la Prussia sia stata fedele alla politica del non intervento; essi attestano piuttosto disposizioni poco favorevoli all' Italia.

L' Italia non diverrà mai una potenza conquistatrice, ed al contrario diverrà una potenza che contribuirà grandemente all' equilibrio europeo. Che la Prussia non voglia imitare la politica della Sardegna, io lo comprendo perfettamente. Per quanto la posizione di Francia sia minacciosa (io vorrei che noi pure ci trovassimo in quella piacevole posizione) (*ilarità*), parmi nondimeno che la stampa vada suonando a stormo contro la Francia un poco più del bisogno. Io l' ho davvero per un indizio di debolezza anche in faccia alla Francia. Bisogna imparare dagli avversari, ed appunto per questo io vi cito il brano seguente del discorso di Napoleone: *la prima virtù di un popolo è la fiducia in sè stesso, ecc.*

Questo programma della Francia conviene ancora meglio alla Germania. Se noi ci vantiamo di gareggiare colla Francia nelle arti della pace, ove essa ci assalga possiamo aspettarla coll' arma al piede. Il popolo francese è un popolo facilmente eccitabile e specialmente due cose sono atte a commuoverlo. La prima fu espressa da Napoleone nel banco degli accusati: *Io rappresento una sconfitta, Waterloo.* Il secondo è il desiderio dei confini naturali e specialmente dei confini renani. È questo per noi un motivo di stare in guardia, senza perciò esagerarsi menomamente il pericolo. Ma appunto pei tempi di pericolo dobbiamo cercare alleati. È quindi necessaria una politica chiara e ferma persino rispetto alla più piccola potenza d' Europa, affinchè i nostri naturali alleati sappiano, nell'occasione, che cosa debbano aspettarsi da noi. Un altro motivo che sta a favore dell'emendamento da me proposto, è il seguente. L'Austria e la Russia sono occupate da difficoltà politiche interne e da difficoltà pecuniarie. Ambidue questi stati vanno in certi punti particolari di mal accordo colla Prussia; il che in questo momento non avviene all'Inghilterra. Noi abbiamo bisogno dell' Inghilterra a cagione dello stato della nostra flotta, e l' Inghilterra non può trovare sul continente un alleato che le convenga meglio della Prussia. Io non mi lascio ingannare nè dallo strepitare della stampa inglese, nè da atti particolari del governo medesimo. L' Inghilterra ha bisogno sul continente di una potenza continentale che serva di contrappeso contro la Francia preponderante, e questa potenza è la Prussia, e di una potenza la quale faccia contrappeso contro la flotta francese nell'Adriatico, e questa potenza è l' Italia. Ora se la Prussia nella quistione più viva, nella questione italiana, si pone contro dell' Inghilterra, si può egli maravigliarsi che la stampa e il governo ci diventino avversi? Allorchè il signor Schleinitz e lord John Russell ebbero insieme convegno a Coblenza, la *Gazzetta Prussiana*, sia detto di passaggio, diretta abbastanza male (*ilarità*) trombazzò a tutto il mondo la notizia, che fra i due ministri era seguito perfetto accordo intorno a tutte le questioni; poco dopo comparve la nota 13 ottobre sulla questione italiana, la quale a nulla faceva credere meno che ad un accordo. Fino a che esisterà Cherbourg, fino a che l' Inghilterra temerà un' invasione, l' amicizia tra Francia e Inghilterra non potrà mai esser sincera; l'alleanza di queste due potenze durerà fino a che l' Inghilterra non abbia trovato nel continente un nuovo alleato.

L'Inghilterra è unita alla Francia come si può essere uniti a un amico, di cui si vuole affrettare il passo. Però un' Italia forte non è da stimarsi poco vantaggio, e se si obbietta che l' Italia è dipendente dalla Francia, appunto per questo deve essere approvato l' emendamento da me proposto. Prescindendo dalla cessione di Lombardia, l'Italia dalla pace di Villafranca sino all'assedio di Gaeta ha motivo di essere malcontenta della Francia, e il desiderio di emancipazione si va crescendo a misura, che la pressione della Francia diventa più grave e si coglierà la prima occasione per iscuoterla e per liberarsene. Or noi dobbiamo colla nostra risoluzione affrettare questo cangiamento nella politica italiana, e in ogni caso dobbiamo guardarci dal prendere contro l'Italia una posizione nemica. Si è riferito un articolo dell'*Opinione*, ove parlasi di un'alleanza dell'Italia colla Francia per conquistare i confini al Reno: ebbene, questa sarebbe la continuazione di ciò che il ministro incominciò colla sua nota. Io non disconosco l'indebolimento recato all'Italia da Savoia e Nizza, ma i francesi devono prima di tutto oltrepassare le Alpi. I francesi avevano occupato la Savoia fino dal 1792, ma non toccarono il S. Bernardo che nel 1796.

Si disse che lo stato pontificio formava un ostacolo all'unità dell'Italia. Io contesto la necessità del dominio temporale del Papa e sostengo anzi che il dominio temporale nuoce alla chiesa. Si disse essere interesse della Germania conservare la Venezia all'Austria. Però non vi potrebbe essere quistione d'una Venezia tedesca perchè l'Austria non è tedesca che per una quinta parte e nel resto è divisa in tante nazionalità diverse.

Il quadrilatero non ha più la stessa importanza relativa, dopochè la flotta napolitana è riunita alla flotta sarda e che tutte due unite sono molto più forti della flotta austriaca. Si pretende che il commercio tedesco potrebbe soffrire dalla perdita della Venezia; ma questi timori non sono fondati.

Tutta la quistione si riduce a questo fatto. L'Italia senza Venezia sarà sempre nella dipendenza della Francia e sarà per conseguenza un continuo pericolo di guerra per l'Europa, giacchè l' Italia senza Venezia sarà uno stato non compiuto e vulnerabile che cercherà mai sempre di chiudere la sua ferita. Sintanto che Venezia non sarà riunita all'Italia, l'Austria potrà di nuovo minacciare la Lombardia. Tutto ciò che noi dimandiamo al nostro governo si è di non prendere degli impegni in prevenzione nell'interesse dell'Austria.

La storia della politica estera della Francia che fu sempre la stessa sotto la repubblica e sotto lo impero in questa quistione prova che la Francia non ha alcun interesse a ciò che l'Italia conquisti la Venezia, ch'essa non ha alcun interesse che vi sia un'Italia forte. Essa offrirà all'Austria la mano e questa l'accetterà ben volentieri e le cederà la riva sinistra del Reno per essere guarentita della Venezia.

Si dice veramente che la politica dell'Austria è cambiata e che il signor Schmerling nutre altri sentimenti di quelli che ha il conte di Rechberg. Ma io conosco bene il signor di Schmerling e so che in altre circostanze difese assai bene le pretensioni dell'Austria contro la Prussia.

Sono del tutto d'accordo che al caso in cui la preponderanza francese volesse farsi valere bisognerà resistervi energicamente non solo in Italia ma ovunque e per esempio nel Belgio. Non è dunque una quistione italiana ma una quistione francese.

Il mio emendamento non tende per nulla a porre come identici gli interessi italiani e gli interessi francesi. Non trattasi nemmeno di antipatie o di simpatie perchè la politica si lascia regolare soltanto dall'interesse: io vi prego dunque o signori di adottare il mio emendamento.

Il signor di Schleinitz risponde che la nota di Coblenza non avesse altro per iscopo fuor di presentare delle riserve sulla abusiva applicazione del principio delle nazionalità, e che nell'interesse stesso che la Prussia, come grande potenza aveva al mantenimento dei trattati internazionali, era suo dovere pronunciarsi francamente sul modo di procedere della Sardegna; ma questo dispaccio non costituiva un immischiarsi nelle cose d'Italia.

Quanto all'affare di *Lorely*, la condotta dell'ambasciatore prussiano era tanto più scusabile, in quantochè le comunicazioni per mare tra Messina e Gaeta erano ancora libere del tutto, ed il capitano del *Lorely* aveva ordine di consegnare la lettera nel solo caso che ciò si potesse fare senza compromettere la bandiera prussiana.

Signori, disse il ministro, si ha tartassata troppo la condotta del governo pei passi fatti presso il gabinetto di Parigi a fine di prolungare al re di Napoli la protezione della flotta francese. Questa protezione gli era stata accordata dal governo francese, e sarebbe stato cosa tanto più aspra il ritirargliela, inquantochè non solo la sua posizione politica era ora difficilissima, ma correva pericolo la di lui sicurezza e quella della sua famiglia. Solamente sotto questo riguardo noi credemmo dovere insistere per una prolungazione della presenza della flotta francese nelle acqce di Gaeta.

E tanto meno si dovrebbe trovare qualche cosa di umiliante nella condotta della Prussia, se i medesimi passi furono fatti da due altre grandi potenze: la Prussia s'è offerta ancora e s'offrirà ben anco per l'avvenire qualora si rinnovassero casi simili.

Si trattava, in tutto questo, d'un atto d'interesse, puramente umano, personale, giustificato dal tragico procedere dei fatti nel regno di Napoli. Persisto adunque, a sostenere che la Prussia non ha punto abbandonata la sua attitudine di spettatrice presa fin dal principio.

Il preopinante ha fatto menzione particolare dei nostri rapporti coll'Austria. Io non contesterò l'importanza d'alcuni punti del suo discorso concernenti l'anteriore governo austriaco, pure avrei desiderato sentirvi qualche parola d'interesse e di benevolenza per questo stato vicino nel momento che si trova in situazione sì critica. Ciò non sarebbe stato cosa senza importanza. Il governo, signori, sa troppo bene quanto importi mantenere l'Austria nell'attuale sistema degli stati europei per augurare che questo impero, sormonti quanto prima le difficoltà della sua posizione attuale.

Un' intima alleanza con un' Austria in tal guisa rigenerata, sarà sempre la più solida garanzia per la conservazione dell'equilibrio e dell' integrità del territorio germanico; sotto questo rapporto i due stati abbisognano reciprocamente l'uno dell'altro, e nessuna altra combinazione potrebbe rimpiazzare quest'alleanza.

Ma per essere utile bisogna che questa riposi su una completa parità e che tra le due parti passi una vera amicizia. Speriamo che su questa base le relazioni tra i due grandi stati tedeschi diverranno sempre più intime e durature. Ben, a ragione, il preopinante ha insistito sull'importanza d'avere coll'Inghilterra i più possibili intimi rapporti. Solamente io mi farò ad osservare che l'Inghilterra potrebbe dare meno importanza ad una alleanza colla Prussia, di quello che se si estendesse a tutta la Germania, e che il dualismo delle due grandi potenze tedesche giunse a neutralizzare del tutto l'influenza di questo grande paese in Europa.

Ritorno alla Venezia. Si è mossa questione se la Prussia metterà la sua spada nella bilancia pel possesso di questa provincia. Tale questione, come ho dimostrato più sopra, fino ad ora non ci risguarda, e forse non ci risguarderà mai più.

Però non possiamo far conoscere le nostre intenzioni sulle risoluzioni che potrà prendere la Prussia. Mi limito a dichiarare che su questo proposito la Prussia non s'è impegnata da parte alcuna.

Dopo alcune osservazioni dei signori Reichensperger e Besseler, la Camera passa alla votazione.

Rimasto dubbio il risultato del voto per alzata e seduta, dietro domanda d' alcuni deputati il presidente passa all'appello nominale.

I voti a favore dell'amendamento sono 159 e 146 contrari.

L'amendamento è approvato.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. — Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Partenza del Re per Milano. — Stamane alle 9 1[2 S. M. il Re è partito in convoglio speciale per Milano. Accompagnano la M. S. i ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Camera dei deputati. — I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle ore tre pomeridiane di domenica 17 volgente mese, nella antica sala delle pubbliche adunanze della Camera dei deputati per procedere all' estrazione a sorte delle deputazioni che dovranno ricevere S. M. il Re e le LL. AA. RR. in occasione della seduta reale che avrà luogo nel successivo giorno 18, e quindi il giorno 18 medesimo alle due pomeridiane per prendere gli opportuni concerti per la costituzione dell'ufficio provvisorio di presidenza.

Torino, dall'ufficio di questura della Camera dei deputati il 9 febbraio 1861.

Un generale messo in disponibilità. — Il maggior generale cav. Ferdinando Pinelli, comandante la brigata Bologna negli Abruzzi, del quale alcuni giornali hanno pubblicato un recente ordine del giorno, è stato con R. decreto del 10 corrente, messo in disponibilità.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 11 febbraio, sera.

All'avvicinarsi del giorno dell' apertura del Parlamento il ministero doveva occuparsi della scelta del candidato alla presidenza della Camera elettiva, atto eminentemente politico, che porge occasione ai vari partiti di misurar le rispettive loro forze.

L'esito delle elezioni avendo assicurato un valido e sicuro appoggio alla politica governativa, poteva il ministero tanto meglio manifestar il suo desiderio di conciliazione fra le varie frazioni del partito costituzionale, nella proposta del suo candidato alla presidenza.

Egli ha quindi deliberato di offerire la candidatura all'onorevole commendatore Rattazzi, che già ha presieduto con senno ed imparzialità la camera subalpina ed ha occupati elevati seggi nel governo della cosa pubblica.

L'onorevole Rattazzi, apprezzando l'offerta fattagli, dopo essersi consigliato coi suoi amici, l' ha oggi accettata.

— —

Il dispaccio della *Perseveranza* che annuncia la proroga dell' apertura del Parlamento pel giorno 27 è contradetto.

Il Parlamento verrà inaugurato nel giorno stabilito, cioè lunedì prossimo.

— —

Corre voce che siano state aperte trattative dal comandante di Gaeta per la resa della fortezza.

— —

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« L'*Allgemeine Zeitung* del 26 gennaio, e dietro essa il *Journal de Genève* del 30, e molti giornali tedeschi pubblicarono una supposta lettera del maresciallo Pélissier duca di Malakoff al generale Cialdini. Noi siamo in grado di dichiarare che il generale Cialdini non ricevette dal maresciallo lettera di sorta alcuna. »

— —

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 9 febbraio.

I dispacci di Torino che annunciarono il successo ottenuto dall'esercito piemontese sulla fortezza di Gaeta, riescirono quivi tanto maggiormente graditi, inquantochè avevamo in pari tempo ricevuto un dispaccio da Roma, col quale dicevasi essere di poco danno il fuoco degli assedianti.

Ma per di più attingo ora da fonte ordinariamente bene informata, che l' imperatore ricevette direttamente dispacci da Gaeta, dai quali risulterebbe che la resa non si sarebbe così lungamente aspettata come lo si supponeva da prima. Vorremmo che questa notizia si confermasse, perchè la caduta di quella fortezza faciliterebbe d'assai l'organizzazione definitiva degli affari d' Italia.

Lo stesso atteggiamento delle potenze, che sino ad ora sembravano favorevoli alla causa di Francesco II, non devono più farsi illusione sulla condizione di questo principe.

I governi che vorrebbero far lega comune colla reazione rappresentata dal Borbone e Pio IX ne sono impediti dalla pubblica opinione dei loro paesi. Ne fanno fede le discussioni della Camera prussiana.

Si crede qui dunque che Francesco II nutra dei sentimenti più in rapporto colla situazione, ed anzi si va tant' oltre, da dire che a Roma eziandio si comincierebbe a guardare le cose con un occhio meno scuro; anzi si pretende che l' imperatore abbia ricevuto una lettera autografa del Santo Padre esposta con parole assai soddisfacenti.

Ciò mi reca meraviglia, e se ve ne faccio un cenno, lo si è perchè se ne occupano tutti i circoli officiali. Tuttavolta duro grande fatica a prestar fede alla sincerità dei sentimenti di conciliazione del governo pontificio. Non pongo in dubbio che si possano dar buone parole a Parigi, ma da queste a vere concessioni passa un gran tratto.

Il senato ed il corpo legislativo cominciano ad apparecchiar materiali per la discussione dell'indirizzo. Al senato il signor di Bourqueney fece intendere parole molto calorose in favore di Francesco II e del Papa. Ma al contrario nel quarto ufficio di questa stessa assemblea il principe Napoleone si espresse contro la politica insensata e pericolosa della corte di Roma, attestando tutte le sue simpatie per la causa italiana.

Si aspetta con grande interesse l'apertura del Parlamento vostro e si spera che quelle garanzie di pace promesse dall'atteggiamento del vostro governo, saranno vieppiù ringagliardite dall'energia che esso impiegherà senza dubbio nella definitiva organizzazione dei paesi italiani, organizzazione che gli amici d'Italia anelano anziosamente, perchè sarà quella che toglierà per sempre la possibilità di fare ritorno ad un passato abborrito da tutti i buoni ed illuminerà i governi di Vienna e di Roma sulla saggezza dei consigli che non cessano di dar loro i gabinetti di Londra e di Parigi.

Se siamo bene informati, l' imperatore sarebbe rimasto poco contento del discorso della corona inglese ed anzi non avrebbe nascosto il suo sentimento a lord Cowley, ma al contrario si mostrerebbe soddisfatto delle dichiarazioni di lord John Russell innanzi la Camera dei Comuni.

L' Austria avrebbe nuovamente dichiarato di non attaccare l'Italia.

Pare che si apparecchi una nuova pubblicazione, almeno se devo credere a quanto mi vien detto, una di quelle pubblicazioni misteriose che preoccupano tanto il pubblico europeo. Vi terrò quanto prima parola sullo scopo e sul valore morale del nuovo opuscolo a cui si vorrebbe attribuire sin da bel principio una importanza straordinaria.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 febbraio, matt.

Gaeta, 9. Il giorno 5 seguì per causa ignota lo scoppio di una polveriera vicino alla porta di terra. Rimasero sepolti sotto le ruine il generale Traversa e un' altra cinquantina di uomini. In seguito all'apertura di una breccia all'estremità della piazza di rincontro al mare, cominciò tosto un fuoco infernale dal lato di terra e dal lato di mare, e la flotta fece fiasco anche questa volta (*testuale*). I danni furono minori di quelli del 22. Molte case furono incendiate. La risoluzione del re e della guarnigione è sempre irremovibile. I generali Ferrari e De Sangro sono morti. A parecchi maggiori vennero fatte delle amputazioni. L'armistizio spira questa mattina. Gli assedianti hanno costrutto un'altra batteria durante l'armistizio.

Pesth, 11. Il governo ha respinto la domanda di riunire a Pesth la Dieta.

Washington, 30 *gennaio.* Sono stati fatti alcuni tentativi di conciliazione. La convenzione del Texas si è pronunciata per la separazione immediata.

Firenze, 11 febbraio.

Stamane i RR. Principi sono andati a Pistoia, e tornati quindi a Firenze hanno visitato l'istituto tecnico. Oggi si recheranno al corso: stassera alla festa da ballo al teatro Nuovo.

Parigi, 11 febbraio, sera.

Notizie di Borsa.

La Borsa, debole sul principio, fu quindi più sostenuta.

		Febbraio 9	Febbraio 11
Fondi francesi	3 0[0	68 55	68 45
Id. id.	4 1[2 0[0	97 80	97 95
Consolidati inglesi	3 0[0	92 3[8	92 3[8
Fondi piem. 1849	5 0[0	75 90	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		703	705
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	380
Id. Id. Lomb.-Venete		482	480
Id. Id. Romane		—	327
Id. Id. Austriache		497	491

La Borsa di Vienna fu molto debole.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA *PERSEVERANZA*.

Perugia, 10 febb. (ore 8. 40 pom.)

Roma, 10 *febb.* Altre spedizioni di briganti borbonico papalini a Carsoli. Loverà, il giorno 6, distribuiva 1,500 fucili inviatigli dal cardinale Antonelli.

Ieri, 470 borbonici hanno sconfinato di qui, diretti a Carsoli, completamente armati da monsignore de Merode. I papalini armeggiano oltre il Tevere.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA *LOMBARDIA*.

Parigi, 9 febbraio.

Si assicura che nella prossima discussione dell'indirizzo sarà fatta e fortemente appoggiata in seno al corpo legislativo la proposta del richiamo delle truppe francesi da Roma.

Il partito oltremontano prepara in quella vece una manifestazione opposta.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

LA JUSTICE EN AUTRICHE

Mémoires de A. Snider appuyées sur 2645 documents déposés, terminés par des considérations sur les motifs DE LA DÉCADENCE DE L'EMP IRE D'AUTRICHE. Une prophétie, un conseil, correspondence de l'auteur avec M. De Bruck, et dernier mot de cet ex-ministre des finances de l'empire, suivies d'une comparaison avec le fameux procès du Général Eynatten.

In questo libro si scorgono i vizi del sistema amministrativo dell'Austria, la cupidità, l'ignoranza e la mala fede degli impiegati protetti sempre nei loro abusi; l' ostinazione della corte di Vienna a chiudere gli occhi a danno dei civili, i dettagli delle furberie in pratica per spogliare un patrimonio, il metodo di tradire la verità, la maniera di soffocare la voce di una vittima onde coprire le prevaricazioni di funzionari sempre forestieri agl' interessi locali; l' incoraggiamento per qualunque guisa alla distruzione di quel cittadino che si intende sacrificare; finalmente il soccorso della baldanzosa calunnia per dar l'assoluzione all'ingiustizia.

Leggendo queste memorie, dice un giornale belga, non si stupisce più di vedere crollar un impero che è tanto minato dalle mani dei suoi propri agenti, quanto odiato dai suoi sudditi.

L'autore, non ostante le sofferte ingiustizie, di animo generoso termina le sue memorie con un consiglio all' imperatore d'Austria, che sarebbe, secondo lui, il solo che possa salvarlo, vorrà egli adottarlo?

1 vol. in-8° di 504 pag. Si vende presso E. Dentu, *Palais Royal*, Parigi, 6 fr., e presso tutti i principali librai di Torino e Milano con aggiunta del porto.

RICERCA di mobili d'occasione per n. 10 o 12 camere. Dirigersi dall'Estimatore giurato Olivero Angelo, via S. Agostino, n. 20 nero, piano 1°.

NUOVA PIANTA DI TORINO

colla *nuova* e *vecchia* denominazione delle *vie* e *numeri* delle porte. L'interno contornato in rosso indica la città nel 1800. *Prezzo cent.* 60.

Con *vaglia* postale *franco* si spedisce senza altra spesa. Torino, presso G. Serra, libraio, via S. Tommaso.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

AVVISO ai signori MILITARI

Nel Negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne**, **Spalline**, **Cinturini**, **Sciabole**, **Kepi**, **Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per **toeletta**, **chirurgia**, **litografia** e **cavalleria** nella Drogheria di Filippo Cuniberti e C., Torino, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

LUIGI ODDO

Chirurgo Dentista di S. A. R. il Principe di Carignano

Ha trasferto il suo domicilio in via Nuova, N. 15. Egli offre alla sua clientela il nuovo sistema dentario a *basi di vulcanite*, il quale ha il vantaggio di essere affine alle gengive, non offendere i denti sani e di non cangiar di colore, come avviene dei pezzi intagliati del dente d'ippopotamo, e quindi di poterli tenere anche di notte, senza alcun detrimento.

RIMEDIO CHINESE

contro l' idropisia e le malattie
del fegato.

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell' idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Sezzi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Pattini*; presso dei quali trovansi pure le *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole* di *Lunga-vita* e *l' Essenza Salsaparilla* Smith, ed il *Siroppo acetoso* del Franchel.

SIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — *Milano*, Zanetti — *Genova*, Bruzza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d' Italia.

STABILIMENTO MEDICO-CHIRURGICO ORTOPEDICO ED ERNIARIO

Via Nuova, N. 27. — **Succursale**, *N.* 14.

Il chirurgo RATTI, già da 11 anni direttore d'uno stabilimento erniario in Torino, aprì in questa capitale uno stabilimento, unico pel nostro paese, per la cura medico-chirurgica delle deformità del corpo umano e delle ernie.

Per la parte meccanica è aiutato da un artista valentissimo, conosciuto molto favorevolmente tra noi e all'estero.

La parte medico-chirurgica è affidata a due distinti dottori.

Si danno consulti dalle ore 1 alle 3 pom. dall'ill.mo cav. medico in capo.

Si fabbricano pure gambe e braccia artificiali e macchine per i paralitici.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 21, Turin.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets**, **porte-cigarres**, **nécessaires**, **objets de fantaisie bronze-doré**, **bijoux doublés**, **candelabres**, **flambeaux**, **lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre**, **petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux**, **bronze**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES**. **Entrée libre**

PILLOLE CAUVIN

PURGATIVE DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti*, *ingorgamenti*, *asmi*, *catarri*, *impettigini*, *micranie*, *scrofole*, ecc. Il merito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza* Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

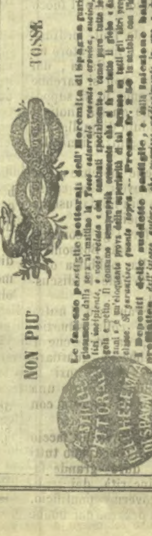
OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI, CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA, IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dalle

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. — **Parigi**, vendita all'ingrosso. J. **ESPIC**, **6**, **via d'Amsterdam**. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti**.

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.



NON PIÙ TOSSE

Le famose pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna guariscono prontamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente e cronica, asinina, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* e dei cantanti specialmente, come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo che si fa in tutto il globo e da circa venti anni è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di tal classe. *Si garantisce quanto sopra*. — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **lozione balsamica e profumatica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in sei o due giorni le geloncie recenti e croniche, geloni, fori bianchi delle donne,* e tante altre malattie, sono nelle *Farmacie seguenti*:

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini; *Vercelli*, Berteletti; *Mortara*, Sartorio; *Novara*, Costa; *Novi*, Pacchiarelli; *Como*, Brambilla; *Cremona*, Pansi; *Bologna*, Malaguti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Piacenza*, S. Zancani; *Parma*, Guerreschi; *Pisa*, Perroux. — Deposito generale in *Genova* presso il sig. Carlo Bruzza. Succursale in *Torino* Savarino e Virano.

GELONI. Balsamo di **Serres-Davignau** di Parigi per guarire immediatamente dai geloni. Prezzo del vaso L. 2. Vendesi in Torino presso Bonzani, Depanis, e nelle principali città d'Italia.

MAGNESIA calcinata, inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flaconi* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, *via dell'Ospedale*, *n.* 5, *Torino*.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta** di **Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. **3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue Ste-Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendita: *Torino*: Bonzani, Depanis, *Genova*, Lertora, Bruzza, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie d'Italia.

CIOCCOLATO PERRON

Parigi, 14, *rue Vivienne (Esportazione)*

È una colazione ristoratrice per eccellenza. I medici lo tengono per un alimento prezioso per l' igiene e indispensabile per le persone che hanno cura della loro salute, pei fanciulli e pei vecchi.

Cioccolato Santé, chilo: 5 fr. — 1/2 chilo: fr. 2 50.
» **Demi-Caraque**, chilo: 6 fr. — 1/2 chilo: 3 — 1/4 chilo: 1 50.
» **Caraque**, chilo: 7 fr. — 1/2 chilo: 3 50 — 1/4 chilo: 1 75.
» alla **Vaniglia**, chilo: 8 fr. — 1/2 chilo: 4 — 1/4 chilo: 2.

Tavolette da viaggio, ***Cioccolatine***, ***Confetti di cioccolato*** per signore, fanciulli, ecc. Scatole d'ogni prezzo.

Estratto di Vaniglia, profumo concentrato, di un uso facile, istantaneo, per profumare qualunque liquido, e di una conservazione indefinita. Boccette da 2 fr. e da 3 fr.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5. *(Spedizione in provincia contro vaglia postale)*.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta**, **lana**, **carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. ***1 50***. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via dell'Ospedale, 5 (Spedizione in provincia).

MACCHIE DEL VISO

Il **Latte antefelico** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide senza mai irritarla od alterarla dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole; dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. – Prezzo della boccetta **5 fr.** – Parigi, CANDES e Comp., *boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dello Spedale, n. 5. (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, rue du Temple, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola DI F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.
(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

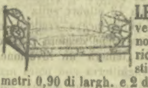
Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*; Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

CHIRURGIA **Astucci** (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Giacone